



bitata la riconoscenza vivissima degli Alpini per tutto quanto ha dato ed ha fatto per loro) e vanno a Limone, e vanno a Lurisia. Tornano in tempo per la inaugurazione della mostra filatelica e della mostra d'arte contemporanea di pittura e scultura, riuscitissime entrambe.

Alla sera spettacolo teatrale al Teatro Civico: e una sera successiva, spettacolo pirotecnico allo Stadio Civico.

Domenica 18 gli Alpini di Cuneo e quelli numerosissimi provenienti dalle altre Sezioni Piemontesi, coi loro Gruppi ed anche dalla Liguria salirono di buon'ora al Santuario degli Angeli, dove ascoltarono la Messa cantata, loro offerta da quei Padri, e dove Aldo Quaranta disse tanto nobilmente della passione partigiana di Cuneo e dei compiti che spettano oggi a tutti i Reduci di così alte epoche, per essere degni dei Compagni Caduti.

Tornati in città, gli Alpini s'incontrarono alla fiera con Gironi, la Mascera Cuneese, così bene personificata da Gaetano Molino, che li salutò con ispiratissimi versi piemontesi, esaltanti soprattutto la fratellanza alpina e i suoi benefici effetti.

*Guardmunse an faccia, omni  
[d'aur  
disviunse na volta 'n'umesità  
pensauna a nostre funne, e la masnà  
ca spetu an poch 'd sul, an poch  
[d'aur;  
e ripensand a Cuni ed ai so Alpin  
ca l'an mustrà la strà d'a fratelansa,  
guardama 'd tirè avanti e 'd je dal  
[bin  
alimentand al coeur can va  
esperansa...*

che è poi la speranza che il vecchio Piemonte riscuota un'altra volta l'Italia, l'Italia del nuovo Risorgimento!

Bravo, Gironi! Gli Alpini ti hanno capito al volo ed hanno accolto le tue commosse parole con un fragoroso applauso e col canto dei loro inni immortali!

\*\*\*

Ma non potevano gli Alpini partirne da Cuneo senza far capoluogo alla Caserma del DUCI! E lì li vedevo, magari con moglie e figliuoli, entrare, col cappello in mano, a passi lenti e rispettosi, in quel suggestivo Sacrario che l'anima poetica del Colonnello Bauchiero aveva concepito e voluto ad eterna gloria dei Caduti del suo bel Reggimento.

Entravano essi, gli Alpini a piccoli gruppi, accarezzando la penna del cappello, per darsi un contegno, per nascondere la commozione. Ma non potevano leggere i nomi delle Battaglie, o mirare le aste vedove dei gagliardetti: stati strappati dalla furia degli iconoclasti, senza sentire un fremito al cuore. E i loro occhi, adusati a guardar dritto e fisso in faccia a qualunque pericolo, tremavano nelle orbite leggendo i nomi scolpiti delle Medaglie d'Oro, come un muto Appello di Gloria: Tenente Colonnello Luigi Pignone, Capitano Mario Musso, Capitano Enea Guarnieri, Capitano Stefano Curti... Risorgevano, davanti a loro le belle figure intatte degli Eroi della alta grande guerra, e la memoria riviveva gli episodi di allora. E l'Alpino di bronzo steso ai loro piedi, perché dormisse lieto e tranquillo, perché gli Alpini di tutti i tempi, di tutte le battaglie, eran tornati...

\*\*



LA CHIESA DELLA MADONNA DEI CASTELLI

### L'Adunata di MONTECCHIO

Il 12 maggio scorso gli alpini veneti si sono ritrovati attorno alla Chiesa di Montecchio Maggiore che un reduce, per voto, ha fatto costruire al suo ritorno dall'inferno russo e che è rallegrata dal suono di una campana offerta dagli alpini del big. «Venezia» reduci invece dal fronte greco-albanese.

Le penne nere sono giunte con tutti i mezzi della località più lontana, permettendo anche a Vicenza, e l'adunata è riuscita imponente anche se il tempo teneva il broncio.

La Madonna dei Castelli ha veduto così attorno a sé in gioiosa fraternità un plotone in armi dell'8° alpini, con bandiera e musica, un centinaio di gruppi e numerosi fantare. Primesiglavano le sezioni di Vicenza, Bassano, del Crappa, Venezia, Padova e Verona per succedere ai intervenuti.

Gli alpini goriziani, giunti in notevole numero e particolarmente festeg-

### UNA CHIESA PER I VIVI E PER I MORTI

Prima c'è tutta la retorica delle cose: poi si sfiora, e la sostanza resta. Un nudo simbolo, ma è bastante a testimoniare una grazia, una fiducia in ciò che trascende i nostri limiti, un vigore di tradizione che qui trova radici nel sangue, nel sacrificio di offerte reali: la vita stessa per un dovere e non sa quale, se logico o fatale, se giusto o ingiusto. Ma, che cosa è giusto e che cosa ingiusto, quando è sempre iniquo morire nella lotta fratricida dei popoli, ed è sempre ego, è sempre santo morire per il loro travaglio, il loro redimersi e rinnovarsi, crescere nella capacità dello spirito, affermare nelle risonanze estreme, nei dolori estremi, una più alta civiltà?

E mi soccorrono i due più cari fratelli alpini che la mia memoria rammenti: Paolo Manacorda e Antonio Giuriolo. Due giovani colti, due raffinati; eppure amavano la barba alpina, il fiasco di vino degli alpini, i canti alpini, la spensieratezza che sembra superficiale, la tenacia, la rassegnazione — a me non alpino e non militare — è agevole cosa rendere, a tutti, per questi eletti amici morti, un tributo interiore di riconoscenza e di affetto.

Erano due letterati e l'uno, insofferente della caserma, mi chiamò a Bassano, e passai con lui due ore, in quella città mirabile per la cristallina sua aria, per la trasparenza montana che brilla nei primi dolci vapori della pianura padana, appena dischiusa fra le ghiatte e le acque della

giati dai commilitoni, hanno depresso sull'altare un grande mazzo di rose.

Gli scorpioni poi si sono disposti attorno alla chiesa, nella quale il Cappellano Alpino Padre Faccin ha celebrato la Messa accompagnato dal coro di Valdagno che ha cantato anche la suggestiva «Pregiera alla Madonna degli Alpini».

Dopo le belle parole che Padre Faccin ha rivolto al Vangelo, al termine della Messa ha parlato anche l'avv. Gianni Teso di Vicenza, che ha ricordato i morti e dispersi, mentre la semplice cerimonia si concludeva al suono della «Leggenda del Fiume».

Alcuni dirigenti delle varie Sezioni e gruppi presenti si sono subito dopo adunati nel salone del Castello di Giulietta dove sono stati trattati problemi ed argomenti interessanti.

Anche l'adunata di Montecchio ha avuto il suo momento che dai cuore degli alpini non è stato cancellato il nome eternamente sacro della Patria, come lo dimostrano le nostre adunate sempre più numerose e vibranti di sano patriottismo.

### ATTENZIONI!

Con questi numeri «L'Alpino» riprende la sua regolare pubblicazione mensile.

I primi due numeri saranno inviati gratuitamente a tutte le Sezioni, in quantità proporzionale al numero dei soci; dal terzo numero, le riceveranno soltanto coloro che avranno versato la quota d'abbonamento per l'anno 1947 nella seguente misura:

- a) 50 per i soci ordinari;
  - b) 100 per i soci sostenitori o per i non soci.
- Pertanto invitiamo le Sezioni a voler uniformare alle seguenti norme:
- a) al ricevere e nominare degli abbonati e trasmetterli ai sedi regionali (Via Unioni, 7, Milano) delegando «numerico» dei soci abbonati i sortiti all'A.N.A. col relativo importo delle quote;
  - b) trasmettere alla sede i «diazioni» del «nominativo» degli abbonati non appartenenti all'A.N.A. colle relative quote;
  - c) inviare alla sede redazionale il nominativo di un corrispondente fisso;
  - d) trasmettere i nominativi di eventuali collaboratori particolarmente versati in campo giornalistico.

**DISTRIBUZIONE.** L'Alpino verrà inviato in pacchi a mezzo corriere alle singole Sezioni che dovranno provvedere alla consegna ai loro soci abbonati. Per i non soci l'invio verrà effettuato direttamente dalla sede redazionale.

**DELAZIONI.** — Per far fronte alle esigenze amministrative degli particolarmente grave e poiché la quota di abbonamento è stata fissata in cifra modesta, si è iniziata una sottoscrizione «Pro Alpino» alla quale si invitano ad aderire tutte le Sezioni, i soci e i simpatizzanti, inviando il loro contributo alla sede redazionale. L'elenco degli oblatori sarà pubblicato periodicamente sul giornale.

LE ELLENCO OBLATORI	
Elenco (riporto)	L. 179.150
Elenco di Gremone	» 500
Avv. Gagliardo (2° offerta)	» 5.000
Gianni Origarza Sz. Milano	» 1.000
Bertolini Arnaldo	» 500
Sezione di Como (2° offerta)	» 3.000
Rag. Ghioderoli (per conto terzi)	» 3.000
<b>Totale</b>	<b>L. 192.150</b>

Costruito sasso per sasso da una pietà antica di sapienti e di potere, levigato dalle curve di un architetto, reso elegante dalla gentilezza di uno scultore alpino; al sommo del piccolo edificio sacro sta una campana che gli alpini trassero in mezzo agli affanni delle battaglie, al lamento dei loro Caduti, al volere dei cieci inclementi.

Non ho mai sentito il cosiddetto pio fascino delle campane, il retorico nome delle voci metalliche che si perdono per le valli e i monti, come alle rappresentazioni delle fesse litopiche, o come vuoto richiamo di false esaltazioni eroiche, dove nulla rappresenta un sentimento vitale; e però il timbro metallico di questa campana io penso che ha una voce propria e che, quando il suo leggero suono passa sulle ali del mite vento del Veneto, qualche cosa pur piega nella durezza dell'animo di chi ascolta, esalta una memoria di pene e un proposito di conquista nella volontà di una pace.

Perché soprattutto la pace ha bisogno delle sue generose milizie, è la veta suprema cui tende l'umanità angustata nelle passioni; e qui, se a commemorazione di cruenti e gloriosi ricordi, si sono raccolti e torneranno i sopravvissuti delle generazioni di ieri; nel monito di un passato lontano e a testimonianza di un tempo che i popoli anelano ricostruire nell'amore, converranno gli alpini, metodici e tenaci costruttori delle generazioni venienti.

a. b.

## IL PONTE

Sembra che a giorni vogliamo mettere giù la prima pietra, o il primo legno, del ponte che Primo Visentin detto «Masaccio» distrusse il 17 febbraio 1945 con i suoi partigiani per esigenze di guerra.

Quando noi alpini parliamo di un ponte, sappiamo di quale si tratta: di quello di Bassano, naturalmente, che unisce le pittoresche sponde del Brenta ed è stato costruito affinché su di esso le generazioni alpine si potessero dare la mano e, perché no, anche un bacin d'amore, e perché no, anche voci velate di nostalgia, accarezzandosi le barbe fluide e guardando fissamente il fondo dei bicchieri; i «bocia» a gola spiegata strizzandosi invece maliziosamente l'occhio destro e accarezzandosi le gote rasate di fresco.

Oggi gli alpini, per colpa della guerra, sono in un grave imbarazzo: come potranno incontrarsi sul ponte, se il ponte non c'è più? Come potranno ritrovarsi sulle opposte sponde del Brenta per cantare le loro canzoni se il ponte è sparito?

Senza non possono rimanere: di sasso o di legno, dicono, deve risorgere a qualunque costo.

«Masaccio», il 29 aprile del 1945, mentre moriva fu udito sospirare: «Abbiamo distrutto perché era necessario, ma, ricordate, ragazzi, che bisogna ricostruire».

E noi lo dobbiamo ricostruire perché il ponte di Bassano deve essere non solo un ponte che unirà ancora materialmente le sponde del Brenta, ma anche e soprattutto un ponte spirituale che dovrà unire di nuovo tutti gli alpini in una sola grande famiglia come nei tempi migliori.

Questa è l'essenza spirituale della consegna lasciata da «Masaccio» che ha distrutto perché si potesse ricostruire. E a questa ricostruzione materiale e morale devono contribuire tutti gli Alpini d'Italia.

Per questo diciamo: mettete mano alla sacoccia, tirate fuori il fazzoletto, sfate il nodo tradizionale e mandateci qualche rettangolino di carta filigranata.

Da questo numero iniziamo la sottoscrizione nazionale «Per il Ponte di Bassano», sul quale un giorno potremo ancora ritrovare tutti ed i più fortunati, oltre alla mano, potranno anche il bacin d'amore, suggerendo la vera pace totale fra canti, fiaschi, pipe e barbe.

Mob.

## La risuolatura del «CIAO PAIS»

Il vecchio e caro «Ciao Pais», il rifugio della Sezione di Torino, vi attende, agghindato a nuovo, tutto pulito, con il suo caratteristico doppio copricapito, alla moda dei vecchi montanari (ricordate? passatomanica più cappello) ben saldo, fiero, appoggiato con la destra al bastone di sostegno, («e sono sette) diritto, accogliente, — vi attende nella sua nuova onesta veste architettonica, con una potrà essere discussa, ma che è così inconfondibilmente montanara, da darci alla nostra casa una sua caratteristica fisionomia.

I termini del problema che l'urgente risuolatura ci imponeva erano, grosso modo, i seguenti:

Evitare che il «Ciao Pais» diventasse un Albergo pubblico, accrescendo le dimensioni ed aumentan-



LA CONSEGNA DEL GAGLIARDETTO AL «BASSANO»

## La riconsegna del gagliardetto del «BASSANO» al 6° Alpini

La cerimonia voltasi in Bassano il 10 novembre scorso per iniziativa della quale Sezione dell'A.N.A. non ha avuto nulla di comune con le solite adunate alpine: la consegna del gagliardetto del Big. «Bassano» al Comando del 6° Reggimento Alpini ha, infatti, superato il freddo protocollo della cerimonia ufficiale per assurgere a rito vero e proprio.

Con le massime Autorità provinciali e cittadine, erano presenti il Colonnello Fornara, già comandante dell'11 Alpini, in rappresentanza del Ministero della Guerra; i Colonnelli Musso, Simeone, Scarpa rispettivamente comandanti del 4°, 6° e 8° Alpini; una fitta schiera di Ufficiali Superiori, molti dei quali già appartenenti al «Bassano»; il Generale Rossi, Presidente dell'U.N.U.C.I. di Vicenza; la Vedova del Capitano Bosin, Medaglia d'Oro, Caduto nelle file del «Bassano»; il Prof. Balestrieri in rappresentanza dell'A.N.A.

Fra le numerosissime adesioni prime quella dell'On. Ivanoe Bonomi, di S. E. Chatrain, Sottosegretario alla Guerra, del Generale Vittorio Magliano, del Generale Bignami, del Colonnello Sibille-Sizia, dei Sindaci di Venezia e di Vicenza.

Innumerevoli i gagliardetti delle Sezioni dell'A.N.A., di Associazioni locali e provinciali.

Accanto alle Autorità in rappresentanza in armi dell'8° Alpini, con fantasia. Dopo la messa, celebrata da Mons. Pierobon, già Cappellano del Bassano sull'Ortigara e sul Piave, il capitano Prof. Zancon pronunciò l'orazione ufficiale ai piedi del monumento all'eroico maresciallo Giardino.

Quindi il vessillo, che ha una drammatica storia, passò dalle mani dei suoi salvatori, gli alpini Antonio Villanova e Pietro Pozzo, a quelle del Colonnello Simeoni che lo consegnò all'alfiere, dopo avere assicurato con nobilissime parole, che il drappo, ricordo in cancellabile di tanta gloria, sarà gelosamente custodito dai nuovi alpini.

Al termine della cerimonia, che ha lasciato in tutti un commovente ricordo, si è formato un imponente corteo che ha percorso le vie cittadine fra due ali di popolo acclamando per sciogliersi in Piazza della Libertà.

Lo spirito alpino risorge e con esso risorge anche la Patria, alla quale è strettamente unito: questo l'ultimo significato della giornata di Bassano.

celarono la discesa al piano ma è altrettanto logico che la situazione generale della economia Alpina che fa parte non indifferente dell'enorme problema della ricostruzione Italiana, potrà essere di molto migliorata se si insegnerà, con dei buoni esempi, a costruire e si abituerà il nostro montanaro a migliorare la sua vita, migliorando la sua abitazione per cercarsi quel minimo di conforto che gli spetta di diritto.

Non potrà sicuramente, per mille ed una ragione, servire da modello al montanaro l'enorme tubo di cemento puntato verso il Cielo, come il collegamento con il «bell'Astro incantato» né quelle altre costruzioni sorte attorno al tubo, tutte stonate, nella magnifica cornice del grandioso spettacolo delle montagne che circondano lo sperone di Sauze.

Abbiamo voluto, ripeto, si rispettasse la montagna e fermento, tenendo presente che il tema era obbligato dalla vecchia costruzione, abbiamo l'impressione che quanto è stato realizzato in un momento particolarmente difficile per molte cause, sia abbastanza notevole, pur tenendo conto che la difficoltà di trasporto, deficienza di materiali, costi elevatissimi, piano finanziario onestamente impostato, sono stati altrettanti freni per l'Architetto nella realizzazione del suo progetto.

A voi il giudicare. E precisamente per questo, noi saremo ben lieti di ospitarvi in quantità notevole non solo per avere la vostra approvazione, ma per poter con voi consolidare quella magnifica amalgama che finisce gli Alpini Italiani, nuovamente in una grande famiglia.

Francesco Goffi

## IL FURIERE RISPONDE A TUTTI...

che è ritornato fra le scartoffie, perché si è mangiata la licenza, e riappare la Furiera con il tirapiedi Gelsomino.

Da oggi, quindi, risponde a tutti e paga i contributi della decisa con gli interessi, da stabilirsi caso per caso. Questo per smentire che l'etimologia di Furriere derivi dal latino fur, furis (ladro).

E ora sotto a chi toccai

**Battaglione Alpini «L'Aquila».** — Grazie per la promessa oblatione, e congratulazioni per la sollecitudine degli «aquilotti».

**Ambrosietti Rosina.** — Non è vero che gli alpini non vogliono più esasperare del patriottismo lo Stato? lascia libera le Sezioni di smetterle...

Siamo sensibili agli sogni delle belle ragazze, per le quali teniamo sempre in serbo il mazzolan di fiori e le stelle alpine. Coraggio!

**Leoni Gian Maria.** — Siamo contenti che un «vecchio» del tuo stampo sia ancora fra noi e ancor più contenti che lo stampo abbia funzionato egregiamente stampando un «bocia» a nome Massimo. Complimenti a te ed alla tua gentile collaboratrice. Augurissimi.

**Casini.** — Ben tornato! Fatti vivi, scrivici qualcosa. In piola e sursum compta. Zampata affettuosa.

**Zagni.** — Occhio alla malga! Volevo dire alla penna. Salutoni a tutti i Malghesi e... fiaschi pronti.

**Bartolozzi.** — Ti abbiamo riabbracciato con vera gioia. Sempre in gamba i «vecchi» alpini a contatto di gomito con noi. Salutoni Valchiesini.

**Don Pierino.** — Dove esiti? Vieni a galla e scrivici. Attendiamo.

**A tutti i corrispondenti.** — Mano alla ramazza, cioè alla penna. E scrivete, scrivete, scrivete!